

UN ROMENO ALLA CONQUISTA DELL'EUROPA LETTERARIA

Ion Vasile Șerban

Adrian Marino, *Teoria della letteratura*. Traduzione ed edizione italiana a cura di Marco Cugno. Bologna, Il Mulino, 1994 (ed. orig. *Hermeneutica ideii de literatură*, Dacia, Cluj-Napoca, 1987).

Nato a Iași nel 1921, Adrian Marino fa parte di quella generazione di scrittori ed uomini di cultura romeni che è seguita alla famosa “generazione d’oro” tra le due guerre, alla quale appartennero – per ricordare almeno i più noti – Mircea Eliade, Eugen Ionescu, Constantin Noica ed Emil Cioran; la sua è stata la “generazione perduta”, la prima che ha subito le tragiche conseguenze dell’avvento del comunismo in Romania. E Marino è uno di quelli che ha assunto su di sé, in modo eloquente, il destino della sua generazione.

Laureatosi nel 1944 all’Università di Iași, diviene assistente del professore George Călinescu, la nuova autorità d’allora della critica letteraria romena. Nel 1946 sostiene la sua tesi di dottorato, dopo di che, invece dell’attesa carriera letteraria, comincia per lui una lunga odissea di privazioni. Escluso dall’Università nel 1948, viene arrestato nel 1949; ai sei anni di prigione seguono altri sei anni di isolamento in domicilio coatto. Reintegrato nella società durante il “disgelo” politico dalla seconda metà degli anni ‘60, ha la volontà e la forza di ricominciare tutto, riprendendo le sue vecchie occupazioni di studio. Con sforzi considerevoli (ma non senza la fortuna di qualche circostanza favorevole) riesce a conservare l’indipendenza del suo operato intellettuale all’interno di un regime politico che continua a sorvegliarlo e per il quale l’ubbidienza è un criterio di approvazione, ma anche uno strumento di ricatto.

Il successo non si fa attendere, come una sorta di rivincita sul destino. Esordisce di nuovo con la tesi di dottorato, premiata dall'Accademia Romana. Diviene membro dell'Unione degli Scrittori Romeni, che nel 1974 e nel 1981 gli accorda il suo premio annuale. Ritiratosi a Cluj, autoisolatosi dal palcoscenico della cultura ufficiale, rifiutando probabilmente anche un incarico universitario, perché troppo gli sarebbe costato per la sua libertà intellettuale, Marino inizia una lunga carriera di "benedettino" dello studio con un impeto scientifico instancabile, sostenuto dalla fiducia nella forza modellatrice della cultura nazionale e dalla sua vocazione europea.

Il risultato è una prodigiosa attività pubblicistica e un numero impressionante di libri, una militanza culturale metodica e polemica, tesa verso la ricerca teorica della letteratura e la sua apertura comparatistica; quest'ultima impostazione è stata intesa come una soluzione contro l'isolamento della letteratura romena, per la quale i suoi scritti e le sue azioni si sono sempre impegnati con passione e senza pregiudizi. Nel 1973 pubblica la rivista "Cahiers roumains d'études littéraires", di cui è direttore fino al 1980. Collabora intensamente alle riviste scientifiche europee ed è membro di numerose associazioni internazionali di comparatistica e critica letteraria. Nel 1985 riceve il premio viennese Herder, che viene conferito a eminenti personalità dell'Est europeo. Pubblica in romeno alcuni importanti libri di teoria letteraria, di cui parecchi tradotti e riconosciuti in ambito internazionale: *Introduzione alla critica letteraria* (1968), il primo volume di un ponderoso *Dizionario delle idee letterarie* (1973, Bruxelles 1978), *L'ermeneutica di Mircea Eliade* (1980, Paris 1981), *Etiemble ou le comparatisme militant* (Paris 1982); *Comparatisme et Théorie de la littérature* (Paris 1988). Il saggio *Ermeneutica dell'idea di letteratura* (*Hermeneutica ideii de literatură*, Cluj 1987), al quale si sono aggiunti negli ultimi anni i primi tre volumi della parte storica (*Biografia dell'idea di letteratura*), oggi tradotto col titolo *Teoria della letteratura*, ci sembra essere la realizzazione compiuta di un progetto ambizioso, che impone Marino come personalità di livello europeo nella ricerca letteraria e tra i più autorevoli ambasciatori dell'odierna cultura romena.

Fra gli studi di teoria della letteratura, così numerosi dopo l'*exploit* della disciplina negli anni '50, il libro di Adrian Marino è (prima di ogni giudizio) un'impresa d'eccezione per l'argomento e la modalità analitica, in quanto può essere considerato una sintesi rappresentativa in un campo in cui le ricerche d'insieme sono tanto necessarie quanto difficili e rare.

La riflessione critica, quale sforzo di rendere cosciente la lettura, ha una tradizione uguale all'esistenza stessa della letteratura. Opera e lettura, creazione e interpretazione sono entità ontologiche correlate, implicite. La distinzione si guadagna col tempo, all'inizio senza la chiara coscienza dell'alterità; la critica letteraria, quale disciplina autonoma, è un prodotto della modernità. L'analisi teoretica, lo studio della letteratura in base alle sue caratteristiche generali rappresenta un passo ulteriore (anche se le delimitazioni cronologiche non possono essere fatte rigorosamente). Sta di fatto che la teoria della letteratura presuppone una decantazione dei principi impensabile in assenza di una tradizione interpretativa; allo stesso tempo, l'analisi teoretica sarebbe impossibile senza l'assunzione di una certa distanza di fronte all'opera, per distinguere, al di là della sua concretezza individuale, la filigrana astratta di una struttura ricorrente. Non è meno vero che l'apertura verso la generalità è intrinseca alla critica letteraria; l'atto critico ha sempre un progetto teorico implicito, un 'sistema' diceva G. Poulet, fosse anche soltanto il sistema di una sensibilità. Al di fuori di esso, il 'confronto razionale' con l'opera non si compie e l'atto critico si ferma all'irrelevanza di alcune impressioni personali.

Affermatasi all'interno della critica letteraria, distinguendosi piano piano durante la sua evoluzione, la teoria letteraria riceve un impulso determinante nell'Ottocento da parte dell'estetica, appena individuata nel quadro della filosofia. Un secolo più tardi, l'interesse teoretico nello studio della letteratura si esprimerà pregnantemente attraverso la teoria dei generi. La scelta non è casuale. Al di fuori della tradizione, dell'interesse dell'estetica filosofica per le distinzioni tra le arti, la descrizione tassonomica per definire i generi letterari appariva come la più facile da realizzare. Questa modalità di individuare il modello dei generi letterari viene contemporaneamente correlata con una visione integrante, di stampo filosofico.

La costituzione moderna della teoria letteraria si compie proprio grazie all'abbandono dell'accento filosofico, a una nuova attenzione per i particolari strutturali del testo tramite la 'tecnicizzazione' della metodologia, dovuta anche alle relazioni interdisciplinari con la linguistica. Il punto di partenza di tale orientamento si ritrova nelle ricerche della scuola formalista russa, nella cui scia la 'rivoluzione' strutturalista porterà in primo piano lo studio teorico, non senza un certo esclusivismo nei confronti delle vecchie modalità d'interpretazione. Il New Criticism e la Nouvelle critique, malgrado la denominazione, propongono studi vicini piuttosto a un percorso teoretico

che all'atto critico. Viene scelta un'altra distanza di fronte all'opera, nella sua profondità, per poterne descrivere le invarianti a tutti i livelli. Il sistema dei generi è analizzato nell'ipotesi particolare della novella e del romanzo; vengono descritti dettagliatamente i vari tipi di discorso letterario, è configurata la struttura di una singola opera, quale possibile modello rappresentativo. L'aspirazione scienziata porta non solo alla necessaria messa tra parentesi della storia e dell'assiologia, ma anche al rifiuto della prospettiva sintetica. D'accordo con la scienza moderna, la teoria della letteratura specializza il suo operato e frammenta l'area di ricerca, mentre tenta di superare i limiti della specializzazione attraverso l'interdisciplinarietà, di fatto tramite un nuovo approfondimento dell'analisi dovuto alla moltiplicazione dei punti di vista e all'importazione di metodologie 'altre'.

Non è dunque affatto sorprendente che manchino oggi nella teoria letteraria veri libri di sintesi, sostituiti sia da 'monografie' di un certo dominio (per esempio, *La struttura della lirica moderna* di H. Friedrich), sia da trattati descrittivi (manuali nel senso superiore) che mirano a un inventario commentato della problematica della disciplina; tra gli ultimi il più noto è *Teoria della letteratura* di Wellek e Warren.

Adrian Marino è, a nostra conoscenza, il primo teorico della letteratura che propone una sintesi fondata proprio sull'analisi teoretica, nel medesimo tempo scegliendo come argomento il più importante e complesso concetto letterario, l'idea stessa di letteratura. Il suo libro si presenta come "un tentativo risoluto di definire e di interpretare l'idea di letteratura in tutta la sua complessità e in tutte le sue ramificazioni da una prospettiva nuova e secondo un metodo specifico" (p. 10). Quest'osservazione dell'autore richiama l'attenzione sull'elemento cardinale del libro: il progetto metodologico, per la cui realizzazione si concede alla creazione ermeneutica una rilevante capacità di analizzare e descrivere la letteratura. D'altronde il titolo originale, *Ermeneutica dell'idea di letteratura*, ci sembra avesse proprio il ruolo di sottolineare l'importanza significativa di questo fatto. Anzitutto in una ricerca di tale ampiezza il metodo si carica di un peso specifico, insieme determinante per lo svolgimento dell'esegesi e per la sua decodificazione. D'altro canto, non può essere eluso l'accento polemico della selezione metodologica. L'ermeneutica con la sua prolungata tradizione filosofica è stata più che emarginata dallo strutturalismo, anche successivamente, quando in primo piano appaiono soprattutto i temi della recezione e del decostruttivismo. Invece per Marino l'apertura filosofica dell'ermeneutica mirata ad "allargare gli orizzonti" (p. 11)

rappresenta in sé una scelta chiaramente direzionata. Essa implica un orientamento verso interpretazioni complessive dei testi originali e verso la correlazione di tutti i loro sensi pregnanti in una forma di 'critica totale' e creativa.

Questa convergenza tra l'ermeneutica e la prospettiva esegetica è tuttavia solo un lato della medaglia che darebbe una spiegazione troppo semplicistica della selezione metodologica, in quanto non mancano discontinuità nel cui superamento si misurano l'intelligenza e l'intuizione dell'autore. L'ermeneutica – per la sua tradizione speculativa, come per i domini che le sono specifici – si mostra sia troppo generale metodologicamente, sia troppo distante dalla letteratura. Necessita di uno sforzo decisivo per rendere quanto più funzionali le sue suggestioni. E il merito di Marino, che si è esplicitamente posto nel solco dei primi ermeneuti romeni, soprattutto M. Eliade e C. Noica, sta nel fatto che ha saputo particolareggiare i procedimenti ermeneutici per farli aderire allo spazio letterario, inventando un'ermeneutica *hic et nunc*, effettivamente integrata nel suo progetto esegetico. Con la sicurezza di chi si trova al termine di un lungo percorso di documentazione meticolosa e di sperimentazione del proprio intuito, Marino non ha nessun pregiudizio nel proporre un'ermeneutica personale. Il gesto creatore, l'unico davvero produttivo, si afferma quindi fin dall'inizio nel punto più sensibile per il successo dell'esegesi: il metodo, come 'guida tecnica' dell'analisi, come progetto di costruzione complessiva e principio di conferma dell'interpretazione. Nell'ermeneutica applicata di Adrian Marino, direttamente responsabile della 'tattica' sinuosa del commento interpretativo, vi sono alcune strategie fondamentali, determinanti tanto per l'itinerario esegetico complessivo che per lo sforzo creativo del critico.

La prima strategia, che funge da premessa, diviene lungo il percorso condizione del disegno argomentativo ed impulso allo svolgimento della dimostrazione. Si tratta del *primato del testo*, inteso come luogo privilegiato dell'interpretazione in vista della configurazione del modello dell'idea di letteratura. La priorità del testo impone la citazione, il frammento-tipo (in forza dell'argomento) come procedimento principale, che al contempo caratterizza la forma del discorso esegetico. L'ermeneutica, unita al testo fino a confondersi con la filologia attenta ai sottotesti impliciti e alla polivalenza semantica, determina una convergenza reciproca tra documentazione e interpretazione, tra il livello terminologico e significativo del testo, e in più armonizza il conflitto latente fra storico e sistematico.

La seconda strategia, già compresa nella premessa, potrebbe essere denominata la *dinamica dell'interpretazione*. Anche se non siamo del tutto d'accordo con la distinzione operata tra l'interpretazione del testo letterario e di quello teoretico, non possiamo non accettare l'autonomia di ciascuno di essi, sottolineando in questo senso la particolarità del discorso esegetico di Marino. La condizione restrittiva della lettura filologica (spesso ossificata e ridotta al didatticismo) è questa volta superata, paradossalmente, sempre mediante un gesto di sottomissione; cioè tramite il suo adeguarsi all'idea di un sistema, quale schema "operativo e flessibile", in grado di cogliere l'affluenza delle nuove attestazioni semantiche. Di conseguenza, il testo appare come il luogo geometrico di un processo aperto, in continua ebollizione, il processo del divenire dell'idea di letteratura, "riduttivo e produttivo" allo stesso tempo, caratterizzato dalle interdipendenze, dai rimandi reciproci, da elementi apparentemente disparati. L'interpretazione ermeneutica passa oltre il sistema in sé, tenendo conto proprio del suo funzionamento. Nello spazio (instabile e fecondo) della totalità dei testi, l'ermeneutica — che vuole determinare la stabilità e chiarire la coerenza interna — procede con lo svelare e l'attribuire dei sensi. La dinamica dell'interpretazione sta pertanto nel segno della creazione.

La *logica del modello* è la terza strategia ermeneutica. Tutto il percorso della dimostrazione finisce nel "modello ermeneutico", dove viene strutturata la totalità dei testi, delle citazioni-tipo; il suo ruolo sta nel facilitare, mediante una semplificazione descrittiva, la scoperta del sistema capace di organizzare e investire tutti gli elementi che compongono l'idea di letteratura come invarianti teoretiche. Le tappe della sua elaborazione includono alcuni procedimenti euristici quali la 'lettura simultanea', la riformulazione del legame passato/presente, la messa in rilievo della struttura nella sua inesauribile evoluzione (essa stessa sistemica). Costruzione teoretica, istituzione ideale di un 'insieme-tipo' *sui generis*, perché formato da elementi già esistenti, il modello è il prodotto di un atto creatore. L'ermeneuta è il suo autore; il suo lavoro, anche se fondato su una rigorosa documentazione, dimostra di essere in ultima istanza inventivo. "Le idee letterarie sono, in ogni caso, creazioni ermeneutiche" (p. 29) sottolinea l'autore. L'idea di letteratura, strutturata obiettivamente, non è che un sistema virtuale, definito da "coordinate latenti", trasformate in invarianti solo mediante "una ricostruzione personale intelligibile". Né può essere negata la paternità soggettiva del "modello", nonostante la necessaria valutazione dei contesti esterni.

Un aspetto essenziale del modello ermeneutico di Marino è la *circolarità*, cioè la logica dei rapporti di interdipendenza fra tutte le idee che si raggruppano nel sistema, il coesistere in equilibrio di diacronia e sincronia, la possibile armonizzazione tra 'parte' e 'totalità'. Mettiamo in evidenza ora, nel contesto delle strategie ermeneutiche, questa caratteristica, la cui analisi, di per sé, meriterebbe uno studio specifico, proprio per rilevarne la valenza metodologica, meno evidente.

Il modello ermeneutico è quindi il risultato finale di un'analisi ermeneutica, lo scopo stesso del suo percorso. Nel contempo il modello è anche una premessa, ancor più un punto di partenza. Se fra le strategie ermeneutiche il *primato del testo* è la premessa esplicita (nel senso di condizione assunta), si intravede fin dall'inizio la presenza di un'altra premessa implicita, riconosciuta come incentivo del lavoro ermeneutico: il "preconcetto", ossia la configurazione del sistema come "pre-comprensione", capace di innescare, orientare e presiedere alla costruzione del modello. L'ermeneuta trova, in un certo qual modo, proprio ciò che cerca; anche se solo alla fine disporrà della descrizione chiara, pienamente articolata. Ragion per cui, se al momento iniziale il preconcetto è l'unica previsione del modello, il modello – man mano che si intravede – ottiene, a sua volta, una funzione di preconcetto, assume e compie un ruolo modellatore, diventa "generativo". Perciò il progetto metodologico si definisce e chiarisce attraverso la circolarità. Anche la creazione ermeneutica può essere intesa appieno sempre grazie alla circolarità; affermata di fatto nella costruzione del modello, essa si realizza fin dalla fase del preconcetto, esso stesso invenzione e creazione dell'ermeneuta, che così esprime (forse nel modo più esatto) la sua implicazione.

L'atteggiamento dell'ermeneuta si fa sentire lungo tutto il percorso esegetico; il sistema si scopre a misura che viene costruito, in un continuo andirivieni fra i testi e il progetto ermeneutico, entrambi con una sorta di impossibile uguale importanza, entrambi con un ruolo virtuale sia di premessa che di risultato finale. Poiché l'utopia della idea di letteratura, secondo Marino, sarebbe il "testo unico", più esattamente un "intertesto" visto come un immenso montaggio di citazioni. La completezza del sistema non si può però fondare su un'utopica totalizzazione quantitativa, bensì su una riconsiderazione personale dell'insieme. L'ermeneuta può tendere all'utopia del testo unico, ma deve inventarne il modello proprio per rifiutare l'utopia.

Adrian Marino, che ha pagato di persona il duro prezzo dell'incarnazione terrena dell'utopia comunista, sa troppo bene che ogni

utopia resta significativa e produttiva solo se si conserva nello spazio puro dell'idealità. Altrimenti ricade nella caricatura amorfa, inutile, addirittura pernicioso, come purtroppo è accaduto. Nel nostro caso, il testo unico "come una *copia* gigante, totale, dell'idea di letteratura già *scritta*" (p. 30) sarebbe stato uno sterminato libro informe, chiuso nel suo disordine completo, incapace di prendere coscienza di se stesso e di offrire ad altri i propri significanti, perché privo di una logica illuminante per i suoi sensi e per la loro convergenza sistemica. Un testo mancante, per così dire, di un "cuore vivo", senza i cui battiti tutto rimane inerte e inespressivo. Al contrario, nella configurazione dell'idea di letteratura si è impegnato "lo spirito attivo" dell'autore, per testimoniare la propria volontà e vitalità creativa. Il sistema del modello ermeneutico porta la sua impronta; è un sistema possibile, uno tra gli altri, che appare il migliore grazie al rigore, alla totalità e alla chiarezza della costruzione. Almeno fino a quando non avrà una replica, la quale non potrà comunque fare a meno di accettarlo, magari come eredità suggestiva.

La nostra allusione alla biografia dell'autore, apparentemente fuori luogo, sembra ora meno inopportuna, perché effettivamente la "particolarità", la "personalità" del sistema dell'idea di letteratura proposto da Marino si nutre delle fonti più diverse, senza escludere nemmeno le "vicende" esistenziali. Certamente in primo piano vengono collocati l'orientamento culturale dell'autore, il suo programma teorico-scientifico, facile da ritrovare nei suoi scritti. Però sarebbe sbagliato lasciare in disparte le determinazioni storico-sociali, significative per se stesse (soprattutto nei momenti di acute tensioni che furono tanti nel dopoguerra), ma anzitutto per il loro riflesso sul piano culturale, direttamente o indirettamente modellatore. Marino stesso sa bene tutto ciò, quando ammette che non è affatto ininfluenza che l'autore sia romeno e appartenga a una cultura dell'Est europeo; questo si ritrova in alcuni aspetti rilevanti del suo modello di letteratura: l'enciclopedismo, la vocazione universalista opposta all'eurocentrismo, l'indipendenza metodologica nei confronti delle correnti *alla moda*. Sono suggestive anche quelle sue caratteristiche, considerate in qualche modo difetti della costruzione teorica: la scarsa concentrazione sul discorso dimostrativo, il carico *barocco* che aggira la schematizzazione, la ricchezza di alcuni argomenti sviscerati troppo meticolosamente e che si spiegano con il desiderio di chiarezza ed esaustività, tipico delle azioni da pioniere. Caratteristiche che portano certo il segno della tradizione in cui l'autore si è formato e ha scritto.

Ragguardevoli per l'orientamento personale dell'esegesi (con un riflesso forse appena percettibile nella costruzione teoretica in sé) sono quelle determinazioni – più di altre connotate storicamente – che hanno presieduto al progetto del libro. In primo luogo la mancanza di ogni inibizione nell'intraprendere un'iniziativa così ampia, perché l'autore è libero dalle coercizioni di una tradizione troppo dominante. L'appartenenza a una piccola cultura, per di più isolata nel secondo dopoguerra e in cui la coscienza universalista risulta più viva, offre un'altra motivazione alla volontà di 'sprovincializzare' che ritrova il suo gesto vincente nel recupero costruttivo di un'idea centrale, di circolazione universale. Non da ultimo, il "preconcetto" del modello ermeneutico è stato determinato dallo statuto specifico del contesto storico-culturale est-europeo e romeno in particolare. Nel momento in cui l'Occidente vive una crisi della letteratura, nell'universo concentrazionario della Romania comunista la letteratura conservava tutta la sua attualità vitale, nascondendo – tra i suoi segreti ineffabili – l'idea della libertà vietata, della moralità falsificata, dell'umanità distrutta. Pensando e scrivendo da romeno, da uomo di cultura dell'Est, Marino ha tentato una scommessa "arrogante", verso la quale è stato spinto da una diversa tradizione e sostenuto da una determinata realtà storica, entrambe prive di stimoli sia per un complesso di inferiorità che per il contesto scoraggiante. Il suo progetto si è però compiuto, negando la duplice anormalità contestuale e spostandone in una direzione costruttiva le inserzioni coercitive e deformanti .

Sarebbe inutile tentare qui una pur sommaria descrizione di questa complessa esegesi; resterebbe non solo parziale, ma anche inesatta nel tentativo di riassumere una dimostrazione rimarchevole soprattutto per il suo concreto svolgimento e per le numerose citazioni che non possono essere recuperate in un commento condensato. C'è solo da notare (per offrire un'immagine orientativa) che l'ermeneutica di Marino svolge l'analisi su otto strati semantici (considerati essenziali), scoprendo a ogni livello "una serie completa di sensi e sottosensi": il *quadro originario* (quello della "lettera"), il *ciclo culturale* (la cultura quale vera idea-matrice della letteratura), la *totalizzazione* della letteratura (la sua vocazione collettiva, globale), lo *specifico della letteratura*, l'*eteronomia della letteratura*, la *gerarchizzazione della letteratura* (elemento spontaneo, intrinseco, fondato sullo specifico letterario), la *nascita e la morte della letteratura* (capitolo finale che con il concetto centrale di "antiletteratura" potrebbe suggerire una fine nell'evoluzione dell'idea di letteratura; di fatto, questo livello si mostra

isomorfo agli altri e l'antiletteratura è soltanto il riflesso negativo dell'idea di letteratura, presente fin dalla sua comparsa, in azione a tutti i suoi livelli, con lo stesso valore di costante).

Concludiamo elencando in poche righe quelle che possono essere considerate le qualità salienti di un libro eccezionale: innanzitutto, la metodologia. Non siamo tra quanti credono nel ruolo miracoloso del metodo (sopravvalutato in alcuni casi) e nemmeno nella possibilità dell'"esportazione" metodologica. Siamo anzi convinti che ogni metodo vale quanto il talento con cui viene applicato e che, come diceva Jean Starobinski, può essere concettualizzato solo alla fine del suo compito, quando cioè "è diventato inutile". Resta tuttavia un margine per la valutazione del metodo, in sé e per gli altri, al di là del suo operare concreto, irripetibile: l'esempio propedeutico e la suggestione euristica. Per questa ragione l'ermeneutica di Marino può essere un modello stimolante e fecondo per qualsiasi tipo di studio; da questo punto di vista, l'autore di *Teoria della letteratura* è un professore il cui corso rimane obbligatorio.

In secondo luogo è da sottolineare il valore teoretico del libro. Per la prima volta la teoria letteraria dispone di una 'monografia' esaustiva (nel senso della completezza del modello) sul suo concetto fondamentale. Ogni disciplina ha i suoi libri essenziali, di riferimento, le sue sintesi rilevanti, senza le quali non è possibile procedere. *Teoria della letteratura* di Marino ha tutti gli elementi che lo confermano in tale collocazione.

Non meno importante è l'*enciclopedismo* del volume. Adrian Marino offre un'informazione eccezionale, percorrendo da solo una via realmente eroica di documentazione e classificazione. Se prendiamo in considerazione anche la "qualità" dell'inventario (il ritorno alle origini, lo spoglio quasi completo delle fonti fondamentali, lo "schedario" imponente delle citazioni-tipo, la chiarezza dei criteri di selezione), ancora più evidente appare il valore enciclopedico di quest'opera.

Infine vogliamo sottolineare l'importanza (con molteplici valenze) dell'*apertura romena* del libro. Nel contesto della "prospettiva est-europea" assunta dall'autore risalta quale dettaglio dello stesso problema il suo sforzo di integrare nell'ambito europeo le numerose ricerche romene di teoria letteraria, seguendo con fedeltà la promessa fatta di "recuperare ogni fonte romena utile e notevole". Il lettore italiano (ed europeo in genere) riceve così un sicuro orientamento in un campo abbastanza chiuso e isolato, ma che potrebbe offrirgli delle sorprese rilevanti, proficue nel dialogo scientifico.

Pochissime parole (benché ne occorrerebbero molte di più) sulla traduzione e cura dell'edizione italiana. Lasciando da parte la mole di lavoro (in sé considerevole), è da notare lo sforzo esemplare del traduttore su un testo che fa circolare tutta la terminologia della critica letteraria moderna. Anche se non spetta a noi fare osservazioni, possiamo dire che la traduzione ha seguito con intelligente fedeltà il testo romeno, conservandone il rigore e la coerenza. Un contributo notevole ha richiesto l'apparato critico, dove sono state completate varie citazioni ed aggiornata la bibliografia con edizioni italiane. La breve introduzione offre un suggestivo ritratto dell'autore con riflessioni pertinenti sull'insieme della sua opera. L'unico appunto da fare si riferisce alla mancanza degli indici, in particolare quello dei nomi, non solo utile ma necessario. Con le numerose e importanti traduzioni realizzate finora (Arghezi, Blaga, Noica, Sorescu, i poeti dell'avanguardia), Marco Cugno, docente di romeno all'Università di Torino, si iscrive tra i più autorevoli e prolifici traduttori, essendo nello stesso tempo un commentatore esigente, fine e informato della cultura romena.

